

UN MODELLO DI RIFERIMENTO

GUIDA TECNICA PER UNIFORMARE I COMPORTAMENTI NEI SETTORI GIOVANILI

FULVIO MALEVILLE

PRIMA PARTE

...arrivato ad un certo grado di consapevolezza, un adepto ha una sola possibilità per avanzare nella crescita: quella di trasmettere a sua volta. La trasformazione personale innesta inevitabilmente il desiderio di insegnare e garantisce l'efficacia e la competenza dell'insegnante, che non trasmette il sapere ma la qualità del suo rapporto con il sapere vissuto attraverso il corpo.

Ivano Gamelli (Pedagogia del corpo)

■ INTRODUZIONE

Questa pubblicazione vuole essere una guida per tutti coloro che si occupano dell'avviamento all'atletica leggera, persone che mi auguro abbiano la curiosità di guardare dentro questa proposta.

I lunghi anni d'apprendistato passati a guidare il settore giovanile dell'Atletica Stiore Treviso, mi hanno permesso di mettere a fuoco alcune problematiche legate a questi gruppi e indotto ad ideare delle soluzioni.

Quando nel 1976 partecipai alla fondazione della società, eravamo tutti ragazzi tra i 16 e i 23 anni, nonostante la giovane età riuscimmo a smuovere centinaia di persone e per lunghi anni restammo una società di riferimento nell'ambito provinciale e regionale.

Nel '80, terminato l'ennesimo ciclo produttivo, avevamo l'esigenza di dare nuovo impulso al settore giovanile. Molti dei dirigenti non sentivano questo bisogno e temevano di farsi coinvolgere in un'altra avventura.

Mentre la rigenerazione societaria languiva, io ero consumato dalla voglia di ripartire e mi chiedevo perché gli altri non avessero tutte quelle inspiegabili resistenze.

Per molti di loro sembrava troppo difficile rigenerare l'ambito sociale e l'impresa sembrava *"impossibile"*. Altri facevano presente che erano *"cambiati i tempi"*, l'indolenza sembrava avere il sopravvento e allora decisi di fondare un'altra società.

Portando all'atletica un centinaio di ragazzini dimostrai che si poteva ancora fare qualcosa, bisognava però credere in quello che si stava facendo e soprattutto attivarsi in modi e forme diverse dalle precedenti per ottenere simili risultati.

Anche oggi, ciclicamente sento ripetere le stesse frasi e sono tanti a nascondersi dietro ad un dito. Eppure

l'atletica vive un momento di difficoltà ed ha bisogno di tutti noi per tornare a crescere.

Così, convinto come sono che non sia più sufficiente andare in campo e dire *"io sono qui, venite a me"*, ho lanciato questa nuova sfida e oggi offro questo contributo.

La mia, è la ricerca di un **"modello di riferimento"** che aiuti tutti noi a trovare nuovi stimoli, è una scusa per unire sotto tante persone che amano l'atletica e la vogliono rilanciare.

È un progetto che intende far tesoro di tutte le esperienze collocate in periodi diversi della mia formazione tecnica, anni caratterizzati da modelli tecnici spesso non conformi alla produttività atletica di una provincia che ha vissuto momenti di sviluppo altalenanti e ora sembra aver accettato il calo del suo movimento atletico con troppa indifferenza.

Molti si sono già dati disponibili per un confronto, tra queste persone spero di trovare qualcuno disposto a condividere fino in fondo questa proposta.

Ritengo quindi essenziale aver posto tra le righe parole come: uniformare le esperienze, individuare degli obiettivi, essere disponibili, fare insieme, condividere le esperienze, formare il gruppo.... Perché sono alcune delle tante azioni cui fa riferimento il concetto di crescita globale del movimento.

Nel fare questo spero di non ricadere sugli stessi errori di un tempo e per questo mi affiderò alla memoria storica, la sola che nel momento del bisogno potrà aiutarmi a proseguire in questo viaggio.

Penso quindi che esista la possibilità di fare un nuovo percorso.

Convinto di tutto questo, sono andato a curiosare nei campi d'atletica della mia provincia. Seduto sulle scalinate di uno stadio o su una panchina ai bordi del campo ho guardato attentamente cosa succedeva

intorno a me. Presto mi sono accorto che poco è cambiato negli ultimi vent'anni e sono rimasti immutati ed insoluti i problemi di allora.

Osservando le persone operare ho però messo a fuoco alcune considerazioni, ho capito quanto siamo abitudinari e come raramente riferiamo la nostra azione ad un preciso **obiettivo**, troppo spesso ci lasciamo guidare dall'improvvisazione e nel vivere alla giornata perdiamo spesso di vista la meta.

E' quindi tempo di guardare le cose da una posizione diversa.

Così mi sono dato un obiettivo, semplice, costruttivo e trasversale. Ho pensato di ideare un

■ "UN MODELLO DI RIFERIMENTO"

Un'entità virtuale che ho presto trasformato in un'azione tecnica, un'azione reale che possa costituire una "**buona scusa**", servirà per utilizzare finalmente quell'ammasso informe di dati, conoscenze ed esperienze, osservazioni e rielaborazioni che non ho mai avuto il tempo di mettere a posto e questa volta sarò costretto a catalogare.

■ ANALISI DELLA SITUAZIONE ORGANIZZATIVA E GESTIONALE

Per iniziare il processo progettuale, che vedrà il suo obiettivo finale nella realizzazione di un **modello motorio**, ho fatto riferimento al nostro ambiente di lavoro al contesto nel quale operiamo. Sono andato perciò a vagliare alcuni aspetti delle società sportive che per la loro dinamica coinvolgono nella nostra azione anche i dirigenti con i quali operiamo ogni giorno.

Il progetto prevede di:

1. Analizzare il contesto operativo;
2. Individuare degli obiettivi da realizzare;
3. Trovare una strategia per raggiungerli;
4. Concretizzare il programma insieme con altri individui.

Tutto questo permetterà di ampliare alcune conoscenze ed intrecciare rapporti di collaborazione con tante persone, scambiando con loro informazioni ed esperienze. Abbiamo quindi la possibilità di costruire un percorso semplice per la direzione che vogliamo intraprendere, articolato invece nei suoi contenuti tecnici.

Tale pianificazione del lavoro offrirà l'opportunità di raggiungere un primo ed importante obiettivo, ossia quello di **Uniformare le procedure tecniche di campo**.

L'opera non è facile, specie se alla sua realizzazione concorrono persone che non sono abituate a lavorare in gruppo e individui che mai hanno posto in discus-

sione il loro operato. Molti potrebbero nascondersi dietro il fatto che svolgono le loro mansioni per puro diletto, che non sono dei professionisti.

I tecnici invece, con ogni probabilità, si difenderanno facendo presente che percepiscono solo dei rimborsi e non sono in grado di sopportare altri carichi di lavoro.

E' quindi facile che sulla nostra strada troviamo delle resistenze, spesso dovute ad un'interpretazione errata del termine: **professionale**.

Azione che distingue la stessa persona dal diventare **professionista** solo perché la prestazione che esegue non ottiene un riconoscimento economico.

Non vi sono quindi motivi per comportarsi in modo diverso quando svolgiamo l'uno o l'altro ruolo.

Cerchiamo perciò di agire in modo professionale, il che significa serio e costruttivo. Servirà a tutti per crescere e anche ad acquisire alcune esperienze, ciò si verificherà se i partecipanti all'azione sapranno mettere a disposizione di tutti le loro competenze.

Per entrare in questa dimensione bisogna quindi possedere alcune disponibilità, esse non sono date da azioni mirabolanti ma semplicemente dall'accettare di:

- Collaborare con gli altri;
- Stabilire insieme dei percorsi;
- Uniformare le esperienze attraverso uno scambio costante;
- Codificare i criteri ed i percorsi rendendoli visibili.

Questa sarà la traccia che ci condurrà nel viaggio che vado a proporvi. Costituisce un percorso **reale** sul quale discutere e per questo motivo propone un'analisi del contesto che ruoti intorno ad un nuovo obiettivo.

Essa costituirà il nostro obiettivo e diventerà presto un "**modello di riferimento**".

■ LA MEMORIA STORICA

Capita raramente che noi tecnici siamo partecipi della crescita culturale di un collega, perlopiù abbiamo parlato con lui e colto vicendevolmente tra le altrui considerazioni alcune esperienze. In tanti anni d'atletica ammetto che l'aggiornamento è stato dato più dal passaparola che dalle informazioni provenienti dalle fonti ufficiali.

Mi sembra interessante entrare in questo contesto facendovi partecipi di alcune esperienze. Guardando a quello che ho fatto in passato mi sono accorto che posso offrirvi alcuni spunti, sono certo di coinvolgervi maggiormente nell'azione, condividere tale situazione con voi potrebbe indurvi a seguirmi con maggior disponibilità in questa più moderna ipotesi di lavoro.

L'atletica, nel suo altalenante produrre, si è spesso dimenticata di fissare i concetti che la regolano, la-

sciando ampio spazio ad interpretazioni personali su quanto viene fatto in campo. In questo contesto il tecnico ha sempre svolto funzioni di filtro, mancando momenti di divulgazione e discussione l'allenatore ha quasi sempre colto solo gli aspetti esteriori delle proposte, ciò ha consentito una rapida divulgazione dei mezzi, ma quasi mai del loro corretto utilizzo.

Nell'appropriarsi delle andature o di alcuni spunti sulla programmazione, il tecnico non deve credere di aver risolto i suoi problemi di aggiornamento. Sappia invece che è necessario ottenere la **chiave di accesso delle idee guida** che regolano questi mezzi e ciò può essere fornito solo da chi possiede le competenze per guidarci in questo percorso.

Queste persone quasi sempre godono di maggiori riferimenti rispetto a noi, perché sono riusciti a focalizzare il percorso per far apprendere ai propri allievi alcuni concetti tecnici fondamentali, una serie di conoscenze che si possono acquisire solo nel tempo.

Quando nel '74 andai in Nazionale juniores, avevo diciannove anni e non conoscevo quasi nessuna delle andature qui proposte e tantomeno uno solo degli impulsi prospettati. Fossi stato un mezzofondista la cosa poteva anche passare, ma essendo stato convocato nel salto triplo balzò subito agli occhi dei tecnici nazionali la mia repulsione per allenarmi nella stessa specialità per la quale ero stato scelto.

L'atto di fiducia fatto allora nei miei confronti difficilmente potrebbe

ripetersi oggi, perché è scontato che tutti siano in grado di gestire le tecniche, in realtà pochi sono capaci di insegnarle ed organizzarle in modo corretto e soprattutto proficuo.

Nel cercare di creare un **"Modello di riferimento"**, cercherò quindi di fissare dei principi che mi auguro possano aiutare a colmare questo vuoto. A questo punto la memoria storica m'induce a tirare in ballo una delle esperienze più interessanti del mio percorso formativo. Mi riferisco al **"Modello estetico"** degli anni ottanta.

A quei tempi insieme a un gruppo di amici ero interessato a sviluppare l'immagine del soggetto che faceva atletica, quasi che una **"bella corsa"** o un **"tecnicissimo"** salto fossero premiati dal giudice in decimi di abbuono o cm in aggiunta alla prestazione.

L'esasperazione del **"modello estetico"** operata allora ci diede delle discrete soddisfazioni ma non permise a qualche atleta di esprimere appieno le sue potenzialità. Offrì un'utile e preziosa esperienza negli aspetti connessi alla collaborazione tecnica, all'affinamento del gesto attraverso l'introduzione delle esercitazioni tecniche e anche a quella relativa alla gestione del gruppo.

Per questi motivi oggi appare più semplice, rapido ed efficace mettere insieme i pezzi di un puzzle che in breve tempo può portare ad ottenere notevoli risultati sotto il profilo organizzativo e tecnico.

Spesso l'interesse ad uniformare le espressioni è collegato direttamente agli scopi sociali ed alla necessità di rendere la società sportiva difforme dalle altre **non per il tipo d'attività che svolge, ma per come viene svolta.**

Visione che permette di guardare soprattutto alla qualificazione del prodotto.

La necessità di stabilire un modello **"diverso dagli altri"** assume anche il valore di necessità, affinché i soci s'identifichino con l'entità di cui fanno parte.

Cercherò di dare risposta a quest'esigenza ponendo alcune direttive che possono portare ad uniformare positivamente coloro che modellano il prodotto finale, nel nostro caso: **gli operatori.**

Ciò presuppone che s'individuino, tra i realizzatori del progetto, un comune modo di impostare l'attività, di comportarsi e anche di reagire davanti agli eventi imprevisti.

■ MODELLI ED ATTEGGIAMENTI

Guardando all'interno del soggetto societario, spinto da una costruttiva criticità, ho cercato di analizzare tutti gli elementi che concorrono a farne un modello da imitare. Troppo spesso sembrano mancare alcune caratteristiche tecniche (1) ed organizzative perché il soggetto esprima le effettive potenzialità offerte dalla struttura.

L'importanza di quanto andiamo ora a vagliare appare immediata se prendiamo in considerazione che quasi sempre le associazioni sono costituite in riferimento solo ad alcune persone. Raramente sono codificati elementi per stabilire finalità ed obiettivi che s'intendono raggiungere o garantire. Il processo relazionale tra soci, siano essi atleti, dirigenti, genitori o tecnici, è costituito da espressioni verbali o al massimo da regolamenti che sintetizzano gli scopi sociali.

Rileviamo pertanto che non esistono processi codificati degli spazi, delle modalità e delle finalità che s'intendono raggiungere. Si pensa insomma che **fare atletica corrisponda allo scopo e portare i ragazzi a gareggiare al fine**, invece non è proprio così.

L'universo dei rapporti interpersonali, delle spinte interiori che portano gli individui a cooperare per raggiungere un fine è molto più articolato e complesso.

(1) Faccio presente che questo trattato è sostanzialmente rivolto al settore tecnico, ho quindi ritenuto di accennare in particolare modo ai requisiti riferiti soprattutto a questo elemento.

Le persone si aggregano per uno scopo ma poi abbisognano di tante altre motivazioni per stare insieme. Più articolata è la società, maggiore è il bisogno di definire i ruoli ed i compiti che vengono svolti al suo interno. Capita invece che alcune persone, più abili socialmente di altre, si ricavano degli spazi all'interno della struttura occupando alcuni ruoli ad oltranza. Così facendo si fanno alcune cose e viene di fatto impedito il rinnovo.

Il potere d'alcuni dirigenti è sancito ed esercitato, non tanto per la qualità delle competenze esercitate, ma attraverso un ricatto morale che stabilisce il prezzo delle energie che si dovrebbero spendere per rinnovare la struttura dirigenziale.

Questo stato di cose porta ad una stabilità eccessiva portando i soggetti sociali a "gonfiarsi" e "sgonfiarsi" con facilità, alternando cicli produttivi ad altri fallimentari. I modi di reagire agli eventi risultano così sclerotizzati e le associazioni diventano progressivamente poco inclini al cambiamento.

Il modello societario avrebbe invece bisogno di essere in continuo movimento, non tanto per cambiare le persone che vi sono dentro, quanto per renderle più duttili nell'affrontare le necessità.

Le scelte effettuate un tempo costituiscono sicuramente un riferimento ma non è detto che continuino a funzionare. Per chiudere l'osservazione, voglio anche ricordare quanto la società, in senso lato, sia cambiata in questi anni e come la maggior parte dei comportamenti dei nostri padri non siano più oggi più adattabili alle situazioni.

L'atletica ha quindi bisogno di guardarsi dentro, di mutare anch'essa e per farlo non deve aspettare cambi generazionali dei suoi tecnici e dirigenti. Così facendo risulterebbe un processo troppo lento ed il rischio di scomparire molto alto.

■ CODIFICARE I COMPORAMENTI

Andiamo quindi ad osservare se nella nostra società è stata data codifica ad una serie di consuetudini relative:

- Ai modelli comportamentali
- Ai modelli tecnici
- Alle modalità verbali d'espressione operativa
- Agli atteggiamenti del gruppo
- Alle esperienze operative
- Ai ruoli
- Alle regole
- Al valore dei risultati sportivi

Bisogna quindi mettersi in discussione, non aspettare che il settore giovanile rischi l'estinzione prima di domandarsi perché ciò stia accadendo.

Invito tutti ad una riflessione su quest'aspetto, perché l'atletica ha due evidenti mali:

- Una cronica incapacità di produrre atleti con una certa continuità;
- Un'elevata dispersione atletica, specie nei cambi di categoria.

Mi sembra superfluo discutere questi dati, non serve guardare le graduatorie nazionali per asserire questo, basta osservare al nostro piccolo gruppo e annotare con cura quanto riciclo vi sia.

Facile è comprendere la direzione nella quale stiamo procedendo.

■ ALCUNI ELEMENTI DI RIFLESSIONE E CRITICITÀ

OSSERVAZIONI	ESEMPI
<ul style="list-style-type: none"> • Osservando le strutture societarie verifichiamo l'esistenza di una codifica dei modelli comportamentali e tecnici, sia negli operatori che negli atleti. Tale esplicitazione potrebbe consentire una maggior chiarezza operativa e delineare stili di comportamento che rispondano alle esigenze individuate 	<ul style="list-style-type: none"> • <i>In gara portiamo sempre la tuta di società... in allenamento gli allenatori indossano la maglia di tecnico della società... noi facciamo sempre almeno 5 giri di riscaldamento... non si passa al lavoro speciale fino a quando non si è fatto lo stretching e le andature...</i>
<ul style="list-style-type: none"> • Dobbiamo individuare se, all'interno della struttura, risultano definiti i protocolli tecnici e le modalità d'intervento. Tutto questo in riferimento alle esigenze organizzative in modo che non siano lasciate all'esperienza personale. Perché, in caso di situazioni particolari, l'operatore tende a comportarsi "com' consuetudine" oppure come detta "il personale buon senso", senza attenersi a modelli comportamentali predefiniti e condivisi da tutto il gruppo operativo. 	<ul style="list-style-type: none"> • <i>Di solito ci troviamo in stazione.</i> • <i>Suppongo che si farà riscaldamento, se c'è Franco sono sicuramente 3 giri, Matteo invece ci costringerà a farne 5.</i> • <i>Nel lungo uso mettere l'ostacolo in sabbia perché credo che possa costringere all'atleta di saltare pi in alto. E tu?</i> • <i>Mi sembra che la scorsa volta abbiate fatto questo esercizio per gli ostacoli.</i>

<ul style="list-style-type: none"> • Bisogna stabilire se gli operatori esplicitano modalità verbali d'espressione operativa efficaci. Oppure se tali espressioni possano risultare incomprensibili per l'utente. Chiediamoci, vengono usate per chiedere all'atleta un'operatività che non è rilevabili nel suo patrimonio di esperienza? 	<ul style="list-style-type: none"> • <i>Stai alto...</i> • <i>Devi tenere in avanti le anche.</i> • <i>Spingi.</i> • <i>Cerca il terreno.</i> • <i>Ruota le anche.</i>
--	---

<ul style="list-style-type: none"> • Gli atleti dovrebbero percepire l'identità societaria. Nel caso in cui dovesse esserci una mancanza d'identificazione nei colori sociali bisognerà attivarsi per trovare delle soluzioni. Facile che la struttura tecnica sia ancora labile, percepita per sommi capi dall'utente che vive questo stato di cose in continua instabilità emotiva. Questo induce spesso gli atleti ad affidarsi alla prima persona disponibile che incontrano e ad allontanarsi dal gruppo. 	<ul style="list-style-type: none"> • <i>Si vedono ragazzi che si rivolgono a tecnici di altre società o settori e non hanno capito da chi sono seguiti.</i> • <i>Gli atleti non possiedono il numero di telefono del loro allenatore.</i> • <i>... "tempo fa è venuto qui uno, mi ha detto che bisognava avere la gamba tesa sopra gli ostacoli".</i>
--	--

<ul style="list-style-type: none"> • Quasi sempre nelle società sportive di un certo livello presente una struttura tecnica articolata. Verifichiamo se stata attivata un'unità operativa e un regolamento che favorisca un lavoro per progetti. Il gruppo operativo tecnico dovrebbe sentire il bisogno di esprimere ed articolare progetti individuando al suo interno dei referenti. 	<ul style="list-style-type: none"> • <i>All'interno della struttura tecnica c'è chi segue il progetto scuola.</i> • <i>C'è un responsabile del materiale.</i> • <i>L'organizzatore delle trasferte...</i> • <i>Il coordinatore per le riunioni tecniche.</i>
---	--

<ul style="list-style-type: none"> • Alcuni atteggiamenti corporativi del gruppo ci fanno capire che gli atleti si sentono diversi da quelli d'altre società. La situazione sarà seguita e gestita. 	<ul style="list-style-type: none"> • <i>...un rumore, un boato... sarà il carro bestiame dell'Aurora? (Ecco come si vedevano gli avversari in un giornalino sociale degli anni '70)</i>
---	--

<ul style="list-style-type: none"> • La difficoltà d'esperienze tra i tecnici, può comportare una coscienza diversa nell'affrontare e risolvere la medesima situazione. Nel caso in cui i ruoli non siano chiari e la struttura tecnica vive "sulla parola" perché non risulta sancito in nessun documento cosa fare e come farlo, bisognerà attivare momenti di riflessione e scambio tecnico. Ciò per individuare, valorizzare o riconoscere il proprio e altrui valore. 	<ul style="list-style-type: none"> • <i>Ho visto fare quel lavoro ma non so perché il tecnico dei salti lo faccia fare.</i> • <i>...ora che il tecnico della velocità ci ha spiegato questa cosa ho le idee più chiare e credo che la applicherò con i miei atleti.</i> • <i>...l'allenatore dei giovanissimi è bravissimo a tenere i bambini ma non abbiamo mai avuto tempo di parlarci.</i>
---	--

<ul style="list-style-type: none"> • A volte i ragazzi faticano a riconoscere obiettivi di carattere metrico e cronometrico. In questo caso è difficile insinuare stimoli di tipo motivazionale negli atleti. Bisognerà attivarsi per far capire e ricordare le proprie prestazioni. 	<ul style="list-style-type: none"> • Quanto hai negli 80..150..300...e negli ostacoli? BOH •nel triplo da fermo sono il più forte di tutti e faccio 8.05 • Hai visto in bacheca le graduatorie regionali? Francesco è secondo...
--	--

<ul style="list-style-type: none"> • L'identificazione nel gruppo è migliore se sono stabiliti ruoli istituzionali e regole. Questo tipo di fattore accresce il senso d'appartenenza e permette al ragazzo di identificarsi con i compagni. 	<ul style="list-style-type: none"> • <i>Io sono cadetto e mi alleno con Marcello, il prossimo anno passo allievo e sarò seguito da... Io sono il "capitano" dei cadetti...</i>
---	---

■ CRITERI GUIDA

E' indubbio che vi possono essere molteplici modi di condurre la nostra azione in campo e quindi di influire sul "risultato finale". Si possono così esprimere

tipologie di lavoro che portano a risultati differenti e quindi creare "modelli diversi".

Per noi potrà corrispondere a produrre un atleta che si predisponesse ad un passaggio alle categorie superiori. Il nostro lavoro sarà perciò indirizzato:

- A rispettare la crescita dell'individuo;
- A produrre adattamenti riferiti ai soli parametri tecnici;
- A stimolarle le qualità organiche;
- Ad agevolare le naturali predisposizioni mentali e fisiche dell'atleta.

Con questo voglio dire che non è compito del settore giovanile esasperare l'aspetto organico ma solamente farlo lievitare. E' meglio piuttosto esaltare le abilità di tipo coordinativo, sfruttando in modo più ampio possibile gli ambiti di lavoro che queste ultime consentono, lasciando al settore assoluto il compito di mettere in risalto gli altri.

Può sembrare riduttivo e limitato il ruolo riservato all'allenamento giovanile, il tecnico potrebbe sentirsi relegato in una specie di "classe inferiore".

Ritengo che quest'interpretazione non sia affatto corretta, l'allenatore giovanile svolge una mansione delicatissima, sia sul piano formativo dell'individuo sia su quello strutturale. Un compito decisamente fondamentale che non può trovare soluzione in una anticipazione dei temi tecnico-metodologici riservati agli individui che oramai hanno stabilizzato il loro accrescimento fisico e raggiunto uno stabile equilibrio psicologico.

Personalmente voglio guardare al settore giovanile come un laboratorio dove vengono sviluppate soprattutto attività coordinative, attraverso esercitazioni soprattutto delle corsa, atte a plasmare l'atleta e renderlo disponibile ad esprimere un "corretto modello della corsa".

Quest'indicazione potrà risultare riduttiva, riproporre esercitazioni che oramai tutti eseguono in campo e delle quali si pensano esaurite le tematiche tecniche e metodologiche sembra un'ipotesi difficilmente sostenibile.

Io invece ne sono convinto, voglio guardare a queste cose da una prospettiva diversa e v'induco quindi a seguirmi.

■ MODELLO MOTORIO E AMBIENTE

Entrando in un qualsiasi campo d'atletica si possono vedere degli atleti eseguire alcune andature tecniche della corsa. Facile è notare che gli individui appartenenti allo stesso gruppo esprimono esecuzioni molto simili del medesimo esercizio.

L'occhio attento non può fare a meno di osservare come in altre società sportive le stesse esercitazioni siano eseguite in modo dissimile. Ciò significa che gli esercizi guida hanno ottenuto una certa "manipolazione tecnica", con ogni probabilità l'operatore locale ha "filtrato" le esperienze ed applicato idee o interpretazioni personali.

E' quindi possibile ravvisare una difformità di modello tecnico da campo a campo. Pregi e difetti vengono così a moltiplicarsi per il numero degli individui che frequentano quell'impianto sportivo.

Ricordo che a Mestre era normale correre i 100 in 11"3/5, mentre da noi solo i migliori esprimevano tali prestazioni. Esclusa la possibilità che i ragazzi di Mestre appartenessero ad un'altra razza, restava solo il fatto che al campo San Giuliano la "scuola" della velocità disponeva di tecnici sicuramente più preparati e con maggior esperienza.

Lì, era "normale" allenarsi un certo numero di volte la settimana, eseguire alcuni tipi d'esercitazioni ed effettuare carichi di lavoro consistenti. Il vivaio Mestrino aveva inoltre prodotto atleti di livello assoluto, possedeva perciò degli ottimi modelli visivi di riferimento.

La difformità relativa al modello della corsa che oggi si nota in qualche campo sportivo, offre un panorama di promiscuità tecniche che genera confusione.

Spesso, all'interno della stessa società si trovano operatori che adattano e inventano nuovi modelli tecnici. La manipolazione degli strumenti essenziali predisposti a creare un modello di riferimento, ossia le esercitazioni specifiche, sembrano quindi assumere un dato significativo.

Deduciamo quindi che:



- **Le esercitazioni analitiche influenzano notevolmente l'azione globale**

Alcuni allenatori sono spinti così a cercare una strada personale per far evolvere le prestazioni dei loro atleti, essi non si affidano alla divulgazione e discussione, ma proiettano le loro aspettative su un'esperienza a se stante, volta ad aprire una nuova strada che permetta di raggiungere la miglior prestazione.

Molti agiscono senza sentire il dovere di rispondere o rendere edotti gli altri sulla **"ricerca"** che stanno effettuando.

Ecco che il campo sportivo perde la sua uniformità di comportamento e si avvia ad una fase di confusione tecnica.

E' anche vero che operando in questo modo alcuni allenatori hanno dimostrato la loro lungimiranza tecnica aiutando l'atletica a crescere, svilupparsi ed ottenere risultati.

Già, perché in atletica senza i risultati non si dimostra assolutamente niente. Vent'anni fa, i nostri **"brocchi che correvano bene"** non sono riusciti ad imporsi come modello motorio e il tempo li ha inesorabilmente inghiottiti nell'anonimato.

Restano indiscusse invece le vittorie di Vittori, allenatore di Pietro Mennea, alcune scuole di mezzofondo o le evoluzioni portate da Donati nelle tematiche tecniche. Queste scuole hanno lasciato il segno con vittorie e record.

Prendiamo ad esempio la crescita del mezzofondo italiano degli anni ottanta. Drogati o no i nostri portacolori, espressione atletica di scuole anche diverse, hanno indotto molti stranieri ad affidarsi ai tecnici del nostro paese ed allenarsi in Italia. L'esperienza ha così permesso di approfondire e consolidare per lunghi anni le prestazioni dei nostri stessi portacolori.

Questi gruppi di pensiero appartenevano a delle **"scuole"**, cioè ad un centro di divulgazione della metodologia sportiva. Differivano assai, per struttura, esperienza, immagine e comportamento dal nostro goffo tentativo di storpiare i loro stessi contenuti.

Guardando a queste situazioni in modo moderno possiamo anche fare tesoro delle esperienze d'altri sport nonostante differiscano notevolmente dal nostro. In formula uno, ad esempio, dove la competitività è certamente portata all'esasperazione, notiamo una forte uniformità dei modelli e dei comportamenti. Le auto tendono ad essere una il copione dell'altra e la mutazione è data più dal cambio dei regolamenti che dalla lenta evoluzione dei modelli tecnici o aerodinamici.

Il concetto di ricerca, come avviene in tutto il mondo, in questi ambienti si basa sul gruppo, anche se rimane palese il fatto che sono alcune "menti" a guidare lo staff tecnico verso altri orizzonti.

La filosofia della seguente trattazione vuole restare coerente con il proprio obiettivo e pertanto, come c'eravamo prefissi, cercheremo di lavorare per **"uniformare il modello tecnico"** e **"non inventarne uno nuovo"**.

Ci sembra insomma che prima di lanciarsi verso una nuova avventura resti prioritario tentare di stabilizzare quello che di positivo esiste già. In altro caso si andrebbe a creare ulteriore disorientamento negli individui che non hanno ancora sedimentato i contenuti precedenti.

Crediamo quindi in un modello di comportamento che in questa fase si discosta dalla così detta **"ricerca avanzata"**. Siamo invece propensi ad incentivare i comportamenti partecipativi, sempre basati sui singoli saperi, ma orientati a condividere lo stesso progetto formativo, convinti che portino a ben più significativi risultati.

E' più che mai necessario stabilire una certa uniformità di comportamento e trasferire un corretto **"modello motorio"** senza ideare prototipi che si scontrino con le più elementari leggi della biomeccanica.

Se invece siamo convinti di poter far evolvere il tutto con un'idea geniale, dobbiamo avere l'umiltà di coinvolgere il gruppo in questa impresa. L'ambiente deve essere influenzato dalle conoscenze e dalla nostra capacità di trasferirle, bisognerà però imporsi con chiarezza e personalità.

Il nostro riferimento dovrà sempre restare il risultato sportivo, in quanto la prestazione stabilisce sempre il parametro che separa chi va forte da chi va piano.

Siamo certi che fino a quando non sussisterà una visibile uniformità di comportamento, quindi una palese uguaglianza dei modelli che girano per il campo, vi saranno poche possibilità di creare i presupposti per un salto di qualità. A meno che non ci si affidi alla benevolenza divina, fattore che ciclicamente spedisce, senza preciso motivo, qualche talento in campo.

Anche in questo caso la memoria storica ci viene incontro per ricordarci come la scuola di Vittori non portò solo Mennea al record del mondo ma alzò notevolmente il livello medio delle prestazioni della velocità italiana e ancora oggi la nazionale si affida alla costanza di quelle esperienze per far scendere in campo qualcuno che salvi la baracca.

Se poi il potere divino ci dovesse fornire veramente di qualche talento, noi siamo grati al signore per questo, ma anche consapevoli che ciò non costituisce alcun merito, solo l'ennesima occasione per uniformare l'azione degli operatori sfruttando un ottimo **"modello di riferimento"** che ci permetterà di fare un'esperienza sicuramente esaltante.

FINE PRIMA PARTE